

«Abbiamo rischiato di morire»

Al Pronto soccorso i feriti hanno raccontato l'incidente. Molti si sono lasciati andare a un pianto liberatorio

«È troppo»

Un «déjà vu». Erano passati 363 giorni dal tragico incidente del «Giorgione» l'aliscafo della Siremar finito sulla diga foranea che aveva provocato la morte di Paola Romano e molti feriti. Un anno e un'altra nefasta coincidenza: l'aliscafo dell'Ustica Lines «l'Ettore M.» si schianta contro la stessa diga. Nel primo un'ala si spezza e il mezzo si adagia sugli scogli, nel secondo si incastra sopra la barriera. Terrore, paura, inchieste, dubbi e responsabilità seguono il primo incidente che si concludono con una sentenza di condanna per il comandante. «Andava troppo veloce». Nei giorni successivi avevamo provato a capire qualcosa di più sulla sicurezza del porto, dopo la realizzazione della barriera frangiflutti funzionale alla Coppa America ma anche alla protezione dai venti e avevano riscontrato una certa ritrosia a parlare da parte degli organi competenti. Tutto pareva al suo posto - ci avevano detto - le luci erano sufficienti, il faro verde che illumina l'imboccatura era funzionante e si accendeva all'imbrunire. Più volte avevano constatato, invece, che non era così e avevamo raccolto pareri di pescatori e marittimi che l'ingresso era difficoltoso. Oggi, dopo il secondo incidente nello stesso, identico punto e alla stessa ora, lo gridano tutti a gran voce. Sarà anche vero che gli aliscafi (soprattutto nell'ultima corsa) vanno veloci e scendono dalle ali solo quando sono dentro lo specchio del porto, sarà vero che la stanchezza e l'imprudenza dei comandanti ha avuto il suo peso, potrebbe essere vero anche che le luci della festa di Sant'Alberto in città creano «confusione» in mare, ma è giunto il momento di verificare - con impegno e serietà - se l'ingresso al porto è sicuro e se sussistono le condizioni per apportare delle modifiche. Due gravissimi incidenti sono troppi per attendere ancora.

MARIZA D'ANNA



I FERITI APPENA SBARCATI VENGONO SOCCORSI E PORTATI IN OSPEDALE

PEPPE OCCHIPINTI

All'uscita dal Pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate, Giulia Gamburri, una ragazza alta e bionda, molto abbronzata, scoppia in un pianto dirotto. Per asciugarsi le lacrime si libera della busta di ghiaccio secco che le comprimeva il ginocchio.

Aveva un «codice quattro» ed è stata assistita prima della sorella gemella che aveva un più semplice «codice due», perché lei lamentava forti dolori alla schiena dove aveva preso una forte botta.

Ora legge al telefonino alla madre il referto medico che parla di «contusione al ginocchio» e di un lieve «trauma» alla colonna vertebrale. Giulia temeva di essersi fatto veramente male per questo quello scoppio di pianto liberatorio.

La ragazza racconta che si era alzata dal suo posto in fondo all'aliscafo dove stava con il suo ragazzo Francesco ed altri suoi amici ed amiche, per fare festa ad un bambino in braccio alla madre seduta più avanti tra gli altri passeggeri dell'aliscafo «Ettore M.» partito da Favignana alle 20 e 50 e mai approdato al porto di Trapani.

All'improvviso, mentre stava andando verso il bambino, è stata sbattuta giù per terra dopo aver sentito un grosso botto.

Francesco ci racconta le drammatiche fasi dell'evacuazione del mezzo

marittimo. Tutti hanno indossato il giubbotto salvagente. Prima hanno fatto sbarcare le donne ed i bambini. Proprio come al cinema. Poi sono usciti fuori gli uomini. Giù dentro i canotti nel buio della notte con le luci del porto di fronte. A bordo c'era chi dava ordini sul modo di comportarsi. E, se non si trattava di un membro dell'equipaggio, era evidentemente qualcuno uscito da una di quelle scuole di stampo anglosassone dove insegnano agli uomini a stare

impettiti al Ballo e come comportarsi in caso di naufragio.

«Ora lo posso dire. Mi sembra di avere scampato un grosso pericolo. Ero terrorizzato dalla puzza del carburante che fuoriusciva dai serbatoi. Temevo scoppiasse un incendio da un momento all'altro». Giulia e Francesco abitano a Città di Castello nell'Umbria che confina con la Toscana di Piero della Francesca. La maledetta diga foranea del porto di Trapani ha rovinato la spensieratezza della

loro vacanza siciliana. Mentre la sorella aspetta ancora il suo turno per essere medicata al pronto soccorso Giulia sottolinea la gentilezza dei medici che la hanno assistito e che hanno rispettato la sua fobia per aghi e siringhe e le hanno dato in compresse l'Aulin per lenire il dolore alla schiena. Francesco dice che i soccorsi sono stati immediati ed efficienti e che loro hanno avuto il tempo di prendere la parte più consistente del loro bagaglio anche se qualcosa è rimasta a

bordo come a bordo sono rimasti i bagagli di molti altri passeggeri. Sicuramente quelli di quella ragazza arrivata al pronto soccorso con un solo sandalo e niente in mano.

C'è chi racconta di come nell'urto, quando all'improvviso si sono spente le luci, ha visto volare addosso ad una signora il televisore di bordo e qualcuno acchiappare al volo un bambino che era sfuggito all'abbraccio della madre. Ora più della metà dei 145 passeggeri sono qui al pronto soccorso smistati in varie salette. Dalla finestra aperta si intravedono mentre si comprimono le contusioni con bianchi sacchetti di ghiaccio secco che un infermiere continua a prelevare dai magazzini dentro grosse scatole di cartone.

Un signore circondato da un nugolo di bambini già medicati con vistosi cerotti e garze rivela di come l'aliscafo sia andato a sbattere «sullo scoglio più importante» traducendo in italiano da una lingua straniera. Tenta di far dormire un bambino piccolo piccolo disteso nel suo passeggino con il volto arrossato di sole e tumefatto dalle lacrime. Lui è riuscito a sbarcare il passeggino del suo bambino dall'aliscafo.

Altri non ci sono riusciti ed i passeggeri sono rimasti a bordo insieme all'ombrellone di Giulia e al sandalo della ragazza arrivata al Sant'Antonio Abate, sulla macchina dei carabinieri, con un piede scalcio.

FRANCESCO

«Tutti hanno indossato il giubbotto salvagente. Prima hanno fatto sbarcare le donne e i bambini. Proprio come al cinema»

GIULIA

«Mi sembra di avere scampato un grosso pericolo. Ero terrorizzata dalla puzza del carburante che fuoriusciva dai serbatoi»

IL SANTO PATRONO

Interrotta la processione di Sant'Alberto



L'ALISCAFO SULLA DIGA

L'incidente si è verificato quando il centro storico si stava svolgendo la processione di Sant'Alberto, il santo patrono della città. Alla notizia dell'incidente dell'aliscafo dell'Ustica Lines il pellegrinaggio era giunto alla stazione marittima. Il vescovo mons. Francesco Micciché ha invitato la banda a smettere di suonare e i portatori a rientrare velocemente verso la Cattedrale abbreviando così il percorso. La processione dunque da viale Regina Elena si è mossa velocemente ed in silenzio in un clima penitenziale fino a raggiungere Corso Vittorio Emanuele. Qui il vescovo Micciché ha spiegato ai

fedeli che la decisione di sospendere la processione poteva «non essere gradita» ma che non era possibile continuare a far festa tenendo conto dell'emergenza di ordine pubblico che viveva la città e «della sofferenza di decine e decine di persone vicino a noi». Infine invece di concludere la processione con l'inno di ringraziamento e la preghiera a Sant'Alberto, il vescovo ha recitato un'orazione per invocare «l'aiuto di Dio per le necessità di chi si trova nello sconforto e nel dolore», invitando tutti a farsi portatori di speranza per cambiare il mondo in cui viviamo.

LE INDAGINI IN CORSO. Interviste all'ammiraglio Lavaggi e al comandante Vittorio Morace

«Stesso punto, si deve fare chiarezza»

Dapprima ha partecipato ad una riunione in Capitaneria assieme al comandante Gallinelli, al vice commissario dell'Autorità Portuale Zaccaria, al procuratore Giacomo Boderò Maccabeo e al sostituto procuratore Marina Ingoglia, poi si è spostato in ospedale, per andare a parlare con i feriti, sincerarsi delle loro condizioni, portare la solidarietà ed esprimere dispiacere per l'accaduto.

«C'è una indagine amministrativa che è stata aperta» ha poi confermato ai giornalisti l'ammiraglio Ferdinando Lavaggi la massima autorità marittima del compartimento della Sicilia Occidentale e che a Trapani è anche il commissario liquidatore dell'Autorità Portuale.

Cosa significa indagine amministrativa? «È l'indagine - spiega l'ammiraglio Lavaggi - che viene aperta in casi di questo genere, e in forza della quale si procede all'acquisizione di tutta la documentazione ed i tracciati esistenti in sala operativa e che si riferiscono al momento dell'incidente».

Che è quello che avete fatto? «Esattamente, c'è anche l'indagine penale ma sono due fasi distinte».

Alla domanda se è possibile che, esattamente ad un anno di distanza a Trapani, si ripeta una stessa tragedia l'ammiraglio ha risposto il no comment chiedendo rispetto per le indagini in corso. Nella sede dell'Ustica Lines ieri si sono susseguite una serie di riunioni. Lapidaria la dichia-

razione dell'armatore Vittorio Morace: «Il fatto che - ha detto - ad un anno di distanza, nello stesso punto, nello stesso modo e alla stessa ora si sia verificato il medesimo incidente deve comunque far riflettere. Occorre fare chiarezza su questo perché non può essere un caso. Il comandante Giuseppe Banano, che guidava l'imbarcazione - ha aggiunto - è un marinaio di grande esperienza che abbiamo utilizzato anche per missioni nel Libano e in Angola. Solo le inchieste della magistratura e della Guardia costiera - ha proseguito Morace - potranno accertare le cause di quanto è accaduto. Parlare ora è prematuro». Morace ha confermato che la scatola nera dell'aliscafo posta sotto sequestro era in funzione nonostante il codice della navigazione preveda che, a distanza di 20 miglia dalla costa, l'apparecchiatura possa anche essere tenuta spenta.

C'è poi c'è cosa ha registrato il Vts (il radar computerizzato che tiene sotto controllo l'area portuale). Non c'è il dato preciso (per riserbo investigativo) ma da indiscrezioni c'è la conferma che la velocità dell'aliscafo in prossimità dell'ingresso del porto era sostenuta quando in quell'area doveva già viaggiare non più sollevato sulle ali. Ma al porto di Trapani dicono che la velocità non è la sola responsabile. C'è quella «maledetta» diga che è come uno sbarramento e quel faro che non diffonde a dovere la luce verde.

RINO GIACALONE

IL PRECEDENTE

Parla Serena Romano «Mia sorella uccisa 2 volte»

Era la sera del 9 agosto del 2007. L'ora non era diversa da quella dell'incidente in mare di giovedì sera. Analogia e coincidenze sorprendenti, drammatiche, che si sono ripetute quasi esattamente ad un anno esatto. Allora come ora un aliscafo è finito sulla diga foranea all'ingresso del porto. Nel 2007 fu il «Giorgione» della Siremar, adesso un mezzo veloce della Ustica Lines l'«Ettore M.», tutti e due tornavano a Trapani dalla Egadi, carichi di turisti.

L'augurio di tutti è che non si compia per intero il ripetersi degli accadimenti e che si salvi la donna palermitana rimasta gravemente ferita per lo scontro dell'«Ettore M» contro la diga foranea, Carmela Ferrero, trapanese di 40 anni, ricoverata in un ospedale di Catania con una tetraparesi (una sospetta lesione del midollo osseo): le noti-

zie rimbaltate ieri a Trapani hanno escluso ogni pericolo di vita, confermando la gravità delle condizioni per l'immobilità cui per adesso sono soggetti gli arti inferiori della donna.

Altro e tremendo fu il destino di Paola Romano, morta dopo due giorni di ricovero: era tra i passeggeri del «Giorgione». Per quell'incidente ha patteggiato la condanna il comandante dell'aliscafo Siremar, Mario Scaduto, la sorella di Paola, Serena Romano, è rimasta a combattere da sola la sua battaglia per la sicurezza della navigazione.

«Non è così - dice - che volevo ricordare la morte di mia sorella. Ho avviato sul blog "Amici di Pao-

la» (<http://amicidipaola.wordpress.com>) subito dopo l'incidente, era proprio scoprirne le vere cause per evitare che un disastro analogo si ripetesse. Invece questo è accaduto a distanza di un anno, anche in questo caso, solo per un miracolo è stata evitata una strage. E, come l'anno scorso, stessa inutile rappresentazione della tragedia: compresa l'apertura di inchieste della Procura e della Capitaneria. Vuole sapere come la penso? E come se mia

Il 9 agosto 2007 nell'incidente del «Giorgione» morì Paola Romano

sorella sia stata nuovamente lapidata, non si sa mai quale è la pietra che uccide, la velocità, la diga, gli equipaggi stressati, gli aliscafi insicuri».

Per Serena Romano sotto accusa



L'INCIDENTE DEL «GIORGIONE» UN ANNO FA

c'è e non può essere altrimenti l'ingresso del porto. «L'ho fotografato, da quando è stata fatta la nuova scogliera frangiflutti, si è ristretto in maniera notevole. Ho visto quanto sia difficile, di notte, tenere la rotta giusta e individuare il faro verde di entrata, perché si confonde con le luci della città come mi avevano già denunciato molti comandanti. Continuo a chiedere poi a cosa serve il Vts, una sorta di multavelox dei porti che potrebbe garantire il rispetto della velocità o avvisare il comandante che si trova in rotta di collisione. Un sistema spesso inutilizzato o male utilizzato».

C'è anche un altro tema. Le corse degli aliscafi che d'estate debbono seguire ritmi estenuanti. «Ma sono molti - dice Serena Romano - quelli che fanno finta di non veder».

R. G.